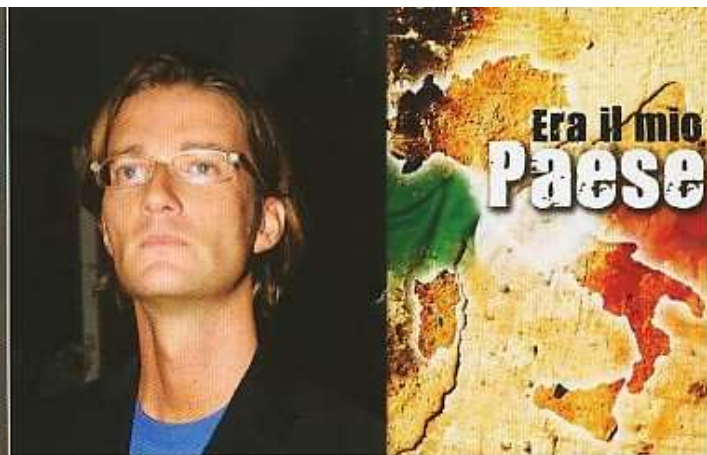


L'evento

Oltre 750 spettatori allo spettacolo promosso dalla nostra Banca. In scena, un monologo che fa sorridere amaro sulla recessione. E sulle possibili vie d'uscita

La crisi così come non l'ha mai raccontata nessuno. Eugenio Benetazzo conquista Taranto con "Era il mio Paese"



altri? Quale futuro attende le giovani generazioni? Luci e ombre in un'inchiesta economica fuori dal coro. L'iniziativa promossa dalla nostra Banca è stata all'insegna del tutto esaurito per una serata che ha visto la crisi protagonista in tutte le salse. "Era il mio Paese", però, è una cartoli-

na d'affetto verso ciò che è stata l'Italia: foto in bianco e nero, ricordi, storia. Ma anche un'impetosa foto di ciò che siamo: «Paese senza memoria e senza sentimento - dice Benetazzo - Un insieme di regioni che nulla hanno in comune se non la lingua e la religione, chiamate a stare insieme sotto il tricolore». Un Paese che ha sovvertito i ruoli: «E' il nord che deve ringraziare il sud per ciò che ha fatto prima dell'unità d'Italia, quando Napoli e il Regno delle Due Sicilie primeggiavano per ricchezza. Invece oggi dobbiamo confrontarci con Umberto Bossi». E' personaggio che viaggia sopra le righe, lui autore di best seller che già a metà Anni Duemila profetizzava la crisi mondiale con cognizione di causa. Poi, puntualmente, tutto è avvenuto. Ma questa serata tarantina è tutta per l'Italia. «Paese che ha nel suo turismo un patrimonio che neanche i cinesi possono clonare, ma che mette come testimonial del settore più importante una ex show-girl (la Brambilla) e un ex disperato (Rutelli)», so-

stenendo la tesi con tanto di filmati originali dei due protagonisti. E poi la gastronomia, con il top della produzione italiana replicata da aziende di mezzo mondo e commercializzata a grave danno della reputazione: «il prosecco diventa "prisecco", la mozzarella "gozzarella" e così via. Fosse accaduto a McDonald una cosa del genere, avrebbero arrestato i taroccatari in 24 ore. Noi invece lasciamo fare». Infine i giovani, trasformati in bamboccioni dal Governo, che Benetazzo invita senza mezze misure ad abbandonare la barca: «Andate via dall'Italia per riprendervi la speranza di essere protagonisti, perché il nostro paese è destinato ad una fine certa, incartato in un sistema che non prevede ripresa e che per fare casse ha bisogno di una giustizia che non funziona, ma che produce un buon conto economico fra marche da bollo, spese e personale impiegato. Anzi, se dovessero quotare il Ministero della Giustizia, vi invito a prendere le azioni, perché con i dividendi potreste pagarvi le vacanze».

NON CI RESTA CHE RIDERE - Eugenio Benetazzo all'insegna del sold out a Taranto. In 750 hanno partecipato per tre ore ad uno show amaro. Va in scena la recessione e, in affetti, c'è ben poco da ridere. Ma l'economista veneto riesce a trasmettere anche segnali importanti per il futuro

C'era una volta l'Italia, c'era una volta il Bel Paese. Graffia il solco tracciato da Eugenio Benetazzo, economista vicentino trapiantato a Malta che per oltre due ore ha tenuto sulle spine allo Yachting Club "Porticciolo" di San Vito gli oltre settecentocinquanta spettatori del suo ultimo show economico-finanziario, tutto incentrato sul nostro Paese e come esso sia cambiato negli ultimi 25 anni. Una mutazione dalle conseguenze decisamente critiche per il mondo del lavoro, per la stabilità e la

coesione sociale. Un'analisi lucida e spietata nel tipico spirito giornalistico dell'autore. L'Italia ormai si avvia a perdere il soprannome di Bel Paese, mentre si delinea sempre più all'orizzonte quello che molte autorevoli testate giornalistiche stanno profetizzando: ovvero lo scenario argentino. Il peso quasi eterno del debito pubblico, l'invecchiamento progressivo della popolazione, i conflitti razziali ancora sommersi, la perdita di produttività industriale. Che cosa resta di un Paese un tempo ammirato e invidiato dagli

